

Michelangelo Manicone e la rivoluzione della geografia tra scienza e rappresentazione del territorio

*Sacha Mauro De Giovanni**

Parole chiave: *Michelangelo Manicone, sviluppo sostenibile, geografia umana, Puglia*

Keywords: *Michelangelo Manicone, sustainable development, human geography, Apulia*

Mots-clés : *Michelangelo Manicone, développement durable, géographie humaine, les Pouilles*

Introduzione

Con l'Umanesimo si assiste a una rinascita dell'interesse per i saperi, in particolare per la geografia, attraverso la riscoperta delle opere classiche e l'aggiornamento delle carte geografiche grazie alla stampa. Tuttavia, la geografia non si limita alla riproposizione del passato, ma si evolve come scienza autonoma, con confini e obiettivi ben definiti, arricchita dalle nuove esplorazioni geografiche che ampliano gli orizzonti del mondo conosciuto.

Nel mezzo dell'onda illuminista europea e negli stessi anni in cui Alexander von Humboldt si serviva della scienza per decifrare i fenomeni, Michelangelo Manicone, anch'egli naturalista *initio actionis*, teorizzava lo studio approfondito della scienza e dei fenomeni naturali trascendendo da ogni dogmatismo. Le sue opere, *La Fisica Appula* (1806) e *La Fisica Daunica* (1809), testimoniano la sua visione pionieristica e il suo impegno per lo studio del rapporto uomo-territorio, aprendo nuove prospettive nel campo della geografia umana.

In un'epoca non ancora segnata dalla rivoluzione industriale, Manicone intuì con lungimiranza i rischi derivanti da un utilizzo irresponsabile delle risorse naturali, anticipando le moderne preoccupazioni per la sostenibilità ambientale. I suoi contributi scientifici, focalizzati sull'analisi del rapporto uomo-territorio, spaziano dall'antropologia al diritto, dall'economia alla medicina, dalla sociologia alle scienze politiche, rivelando un intellettuale curioso e aperto alle diverse discipline. Pur non rinnegando la sua formazione naturalistica e filosofico-teologica, Manicone tracciò un percorso originale che lo consacra come un precursore della geografia umana.

Questo saggio mira a esplorare il suo contributo alla geografia contestualizzandolo nel panorama culturale e scientifico della sua epoca e indagando il ruo-

* Roma, Ministero dell'Istruzione e del Merito, Italia.

lo che egli ebbe nella rivoluzione geografica – la sua opera si inserisce, infatti, in un momento di transizione per la geografia caratterizzato dall’affermazione del metodo scientifico e dall’emergere di nuove modalità di rappresentazione.

A riprova della concezione innovativa del territorio elaborata da Manicone, in cui scienza, filosofia e rappresentazione convergono in un quadro multidimensionale, non mancherà, nel presente contributo, un confronto tra gli inizi di Manicone e quelli di von Humboldt e, in quest’ottica, un accostamento alle affinità tra il primo e il pensiero di alcuni tra i maggiori autori della geografia moderna e contemporanea sugli studi prospettici: le interazioni tra l’uomo e l’ambiente sulle dinamiche sociali, economiche e politiche che plasmano il territorio; le reciproche influenze tra spazio, potere e conoscenza; la soggettività nella rappresentazione geografica; i significati e i valori che attribuiamo ai luoghi in cui viviamo.

2. Dalle proto-geografie alla geografia di Alexander von Humboldt

Il dibattito sulle radici epistemologiche della geografia come disciplina scientifica distinta è un tema che ha impegnato gli studiosi per secoli.

Pur non deviando mai dal significato etimologico della parola, i pensatori dell’età antica ne intuirono le intrinseche potenzialità dovute all’ampiezza del campo di osservazione e alle modalità di approccio ai problemi. Poco importa se all’impronta eratostenica si può affiancare il pensiero di Strabone, certamente più pratico ma non meno descrittivo. Ciò che li accomuna è il fondamento scientifico della geografia: l’analisi e l’elaborazione dei dati che derivano dall’osservazione e dall’esperienza [De Giovanni, 2023, p. 10].

Nel Medioevo, con la sua eclissi del sapere geografico, si è raggiunto il momento più buio nella storia della disciplina. Tuttavia, l’Età Moderna ha segnato un’alba radiosa con la sua rinascita intellettuale e con le sue esplorazioni intrepide, preparando il terreno per lo sviluppo della geografia moderna nel XIX secolo. Fu solo verso la fine del XVIII secolo che si intensificarono le esplorazioni a carattere scientifico, fondate su misurazioni precise e osservazioni sistematiche. La riscoperta dei classici e l’invenzione della stampa favorirono poi una nuova comprensione del mondo; in modo particolare, quest’ultima, grazie alla sua capacità di diffondere rapidamente il sapere, ha permesso di riprodurre e aggiornare mappe e opere geografiche, rendendo accessibili a un pubblico più ampio le conoscenze acquisite.

Il passaggio graduale dalle proto-geografie alla geografia moderna ha raggiunto il suo apice con Alexander von Humboldt, che l’ha plasmata in una scienza integrata, fondata sull’osservazione empirica, sulla misurazione e sull’analisi di dati quantitativi; e la sua visione olistica della natura, espressa nell’opera *Kosmos* (1845-1862), ne ha influenzato profondamente i caratteri epistemologici.

Secondo Humboldt, «la scoperta del Nuovo Mondo aveva catalizzato la modernità trasformando tutto il globo in una zona di contatto» (Walls, 2009, p. 21). Durante le spedizioni dell'America centro-meridionale tra il 1799 e il 1804, lo studioso tedesco raccolse innumerevoli dati e informazioni, trasformandoli in alcune delle sue opere più famose (Farinelli, 2014). Alexander von Humboldt non solo pose le basi per lo studio integrato dei fenomeni terrestri, ma diede alla geografia moderna una solida base scientifica – antesignana di una globalizzazione solo da poco tempo orientata alla natura – al punto che il suo metodo continua a influenzare la ricerca geografica contemporanea (Gavinelli *et alii*, 2000).

Vi sono profonde analogie tra la figura di Alexander von Humboldt e Michelangelo Manicone: come von Humboldt, Manicone è partito dalla biogeografia per giungere alla geografia umana. Pur distinguendo la visione sistemica e su scala globale del primo da quella, per molti aspetti simile ma limitata alla scala locale, dello studioso italiano, entrambi hanno adottato un approccio interdisciplinare, integrando conoscenze di botanica, geologia, agronomia e altre discipline, e basandosi sull'osservazione e sulla comprensione delle interazioni tra uomo e ambiente.

3. *L'antropogeografia territoriale di Manicone*

Precursore della moderna concezione di sostenibilità ambientale, Manicone (1745-1810) ha postulato l'indissolubile legame tra sviluppo socioeconomico e integrità ecosistemica. La sua visione, maturata in un'epoca antecedente la rivoluzione industriale, ha preannunciato le conseguenze deleterie dell'esaurimento delle risorse naturali, evidenziando come la compromissione dell'ambiente costituisca un limite invalicabile per il progresso umano.

La sua opera magna, *La Fisica Appula*, un trattato in cinque volumi, rappresenta un'indagine multidisciplinare sul territorio del Gargano e una delle prime sintesi sistematiche di geografia regionale in Italia. In particolare, Manicone ha dedicato particolare attenzione allo studio del "mefitismo", ovvero l'analisi dell'aria insalubre e delle sue cause, sia naturali che antropiche, individuando principalmente nel disboscamento indiscriminato, iniziato nel 1764, il fattore decisivo di deterioramento del clima, di aggravamento del dissesto idrogeologico e di declino dell'agricoltura e della salute pubblica (Manicone, 2000).

Le sue osservazioni meticolose gli hanno consentito di rilevare una variazione climatica nella seconda metà del Settecento, attribuendola alla deforestazione. Le "cesinazioni", ovvero le pratiche di deforestazione correlate all'incremento demografico e alla scarsità di produzione agricola, avevano innescato una serie di conseguenze negative, tra cui la selezione di terreni inadatti alla coltivazione, l'aumento del mefitismo, la riduzione della biodiversità e l'incremento del rischio idrogeologico. La sua intuizione, ossia collegare le attività umane ai cambiamenti climatici, è un esempio di come la geografia possa contribuire alla

comprensione del cambiamento climatico (Livingstone, 1992; Hulme, 2009; Goudie, 2005).

La Fisica Appula può essere letta anche alla luce delle moderne teorie ecologiche, in cui il territorio è visto come un sistema dinamico. Questa prospettiva multidimensionale emerge chiaramente nelle sezioni dedicate alla flora e alla fauna del Gargano, dove Manicone descrive le specie endemiche e il loro ruolo negli ecosistemi locali. In particolare, egli ha sottolineato l'importanza della conservazione ambientale, un tema straordinariamente moderno per l'epoca.

La sua visione anticipatrice dell'interdipendenza tra uomo e ambiente trova un parallelo con l'illuminazione di Alexander von Humboldt, che nel 1802, sul vulcano Chimborazo, formulò il concetto di «natura come insieme vivente» (Farinelli, 2016, p. 381) in cui tutto appare come «interazione e reciprocità» tra tutte le componenti del sistema Terra (*ivi*, p. 398).

Sul Gargano, analogamente a von Humboldt, Manicone ha inteso applicare un approccio scientifico rigoroso all'osservazione e all'interpretazione dei fenomeni naturali. Egli aveva appreso della natura calcarea del promontorio, contribuendo a smentire le teorie pseudoscientifiche ancora circolanti in quel tempo che lo consideravano di origine vulcanica, fornendo una spiegazione accurata del fenomeno delle doline carsiche; a dimostrazione di come la geografia possa contribuire alla conoscenza e alla comprensione del territorio (Buttimer, 1993; Gregory, 2000). Questa scoperta si è rivelata fondamentale per la comprensione delle doline carsiche, cavità originatesi dalla dissoluzione del carbonato di calcio o dal collasso di cavità ipogee (Bissanti, 1966).

3.1 *Lo sviluppo illuminato, cosciente e responsabile* – Nonostante la lacunosità delle fonti dirette relative al suo percorso accademico formale, l'analisi di testimonianze indirette e degli incarichi professionali ricoperti da Michelangelo Manicone suggerisce un'istruzione universitaria svolta prevalentemente a Napoli, con approfondimenti a Roma. La sua formazione culturale, tuttavia, trascende i confini nazionali, arricchendosi attraverso soggiorni di studio in importanti centri europei. In tali contesti, Manicone ha approfondito i suoi studi di medicina a Vienna e Berlino, le scienze fisiche a Londra e le scienze naturali a Bruxelles, acquisendo un bagaglio scientifico di notevole ampiezza e profondità.

L'orientamento illuminista di Michelangelo Manicone lo ha condotto ad abbracciare la rivoluzione scientifica della seconda metà del XVIII secolo, manifestando un'attiva partecipazione allo scambio di dati e informazioni attraverso riviste e resoconti di accademie scientifiche, tra cui l'Accademia dei Georgofili; ciò lo colloca in linea con le tradizioni della geografia illuminista, ma al tempo stesso lo distingue per il suo interesse verso gli aspetti pratici e applicativi del sapere geografico.

I suoi contributi si sono distinti per la loro acuta capacità di analisi, come evidenziato dalla confutazione dell'origine vulcanica del promontorio del Gar-

gano, dall'applicazione della meteorologia alle pratiche agricole e dall'elaborazione del concetto di interconnessione tra uomo e ambiente.

Il suo pensiero è stato altresì influenzato dalle correnti riformatrici e innovatrici in ambito filosofico e politico. La sua opera *La Dottrina Pacifica* (1790), rielaborazione del manoscritto *Il Trionfo del Buon Senso*, testimonia la partecipazione di Manicone ai dibattiti culturali napoletani e segna una transizione verso un approccio scientifico basato sull'osservazione e sull'esperienza, allontanandolo dai dogmatismi; si tratta di opere che chiariscono la sua formazione e visione riformatrice, influenzata principalmente dall'economia civile di Antonio Genovesi (Soccio, 2022).

Manicone ha postulato l'indissolubile legame tra sviluppo economico-sociale e integrità ambientale, anticipando la moderna concezione di sostenibilità; inoltre, egli aveva già compreso che la distruzione dell'ambiente naturale avrebbe imposto limiti insormontabili al progresso umano. Egli intraprese un'analisi dell'atmosfera della Capitanata, adottando i nascenti principi epistemologici della biologia e focalizzandosi sulle esalazioni mefitiche, all'epoca considerate agenti eziologici di numerose patologie. I suoi contributi scientifico-naturalistici, quali *Riflessioni chimico-fisiche sopra il cimitero di Vico del Gargano* (1795) e *Ragionamento Físico-Pneumatico intorno al Mefitismo della Città di Sansevero, ed ai mezzi di correggerlo* (1797), anticiparono di diversi anni l'editto di Saint Cloud (1804) emanato da Napoleone Bonaparte, che sancì la collocazione delle sepolture al di fuori dei centri abitati.

Oltre alle opere maggiori già citate e ai vari manoscritti, la produzione di Michelangelo Manicone include due fascicoli incompiuti intitolati *Agricoltura Daunia* e *Pastorizia Daunia*; si tratta di studi parziali condotti nel contesto di una più ampia indagine statistica, come documentato dalla corrispondenza con l'Intendenza di Capitanata di Foggia (Biscotti, 1996) che dimostrano ancora una volta il suo interesse per le dinamiche socioeconomiche e la sua predisposizione all'analisi antropogeografica della distribuzione e delle manifestazioni umane, con particolare riguardo al contesto locale.

Ancora oggi, la modernità del pensiero di Manicone si manifesta in modo preponderante nella sua visione pionieristica e progressista dell'ambiente e dei suoi ecosistemi, di cui si è fatto strenuo e razionale difensore in un'epoca in cui le scelte di sviluppo mettevano a dura prova la resistenza delle comunità locali. A tale scopo, egli ha sostenuto la necessità di prosciugare le paludi sipontine, avvalorando le sue argomentazioni con dati tecnico-scientifici derivati da casi analoghi studiati all'estero che avevano prodotto risultati positivi; tutto ciò, perché Manicone riteneva tale intervento essenziale per migliorare la qualità dell'aria e prevenire la diffusione di alcune malattie. Inoltre, egli ha posto l'accento sulla necessità di migliorare la viabilità e le infrastrutture stradali, convinto che tali opere avrebbero stimolato la crescita culturale, sociale ed economica dell'intera regione.

4. Il contributo alla rivoluzione geografica

Le opere di Manicone anticipano molte delle questioni chiave della geografia contemporanea, dalla dimensione politica dello spazio all'importanza della narrazione nella costruzione del sapere geografico; per di più, in un'epoca in cui le sfide della complessità territoriale sono al centro di dibattiti globali (Governa, Memoli, 2011), il contributo di Manicone ci ricorda l'importanza di un approccio integrato e umanistico per la comprensione del nostro pianeta.

Confrontando *iter per tempus* il pensiero di Manicone con quello di alcuni geografi come Reclus, Farinelli e Berque, emerge chiaramente la modernità delle sue intuizioni e la loro rilevanza per le sfide attuali della geografia.

Un parallelismo tra Michelangelo Manicone ed Élisée Reclus si rivela proficuo per l'analisi della loro concezione geografica. Entrambi gli studiosi aderiscono a una visione umanistica della disciplina, integrando l'essere umano nel sistema naturale; tuttavia, mentre Reclus sviluppa una prospettiva globalista, come evidenziato nella sua *Nouvelle Géographie universelle* (1876-1905), Manicone si focalizza sul contesto regionale, offrendo un modello di rilevanza in ambito locale e territoriale.

L'opera di Reclus, pietra miliare della geografia moderna e «geografo libertario» (Giblin, 1981, pp. 56-79), combina un'approfondita conoscenza della geografia fisica con un'analisi delle interazioni uomo-ambiente, mentre la sua ricchezza di dettagli, la prospettiva globale e l'approccio umanistico anticipano temi centrali nel dibattito geografico successivo.

Analogamente a Reclus, Manicone trascende la mera descrizione territoriale, interpretando le interazioni tra fattori naturali e antropici con una percezione penetrante dell'integrazione tra analisi fisica e sociale del territorio e i processi di trasformazione antropica del paesaggio. Quella di Reclus è una geografia che si evolve da disciplina descrittiva a scienza interpretativa delle dinamiche sociali, economiche e ambientali: « *Il me semble plus vrai de me laisser diriger dans mon travail par l'importance relative des phénomènes qu'il s'agit de décrire et par les caractères distinctifs et l'état de culture des peuples* » (Reclus, 1876, p. III).

Questa visione olistica, sublimata dalle opere di Farinelli, si contrappone a una concezione frammentata e settoriale della geografia che si limita alla descrizione dei singoli elementi senza coglierne le interrelazioni (Farinelli, 2003). Infatti, la rappresentazione cartografica – lungi dall'essere una mera riproduzione oggettiva della realtà – si configura come un atto interpretativo, intrinsecamente legato alle prospettive e alle intenzioni del cartografo; e Manicone, integrando analisi empirica e narrazione, si colloca in questo passaggio cruciale. Più precisamente, attraverso la selezione e l'organizzazione dei dati, la rappresentazione cartografica contribuisce a costruire una determinata visione del mondo.

Sulla base di questo ragionamento la figura di Michelangelo Manicone si distingue come avanguardia di tale transizione. Le sue opere, caratterizzate dall'integrazione di analisi empirica e narrazione, si collocano in un periodo risolutivo

per la storia della geografia, nel momento esatto in cui la disciplina inizia a interrogarsi sulla natura della rappresentazione e sul ruolo dell'interpretazione. Manicone, attraverso la sua capacità di combinare dati scientifici e descrizioni narrative, anticipa la moderna concezione della geografia come scienza che non si limita a descrivere il territorio, ma lo interpreta e lo rappresenta attraverso modelli complessi.

Un altro aspetto inedito *illis temporibus* del pensiero di Manicone è la consapevolezza delle relazioni tra territorio, potere e conoscenza. In particolare, Manicone riconosce l'importanza delle decisioni politiche e sociali nella modellazione del paesaggio, anticipando così il dibattito contemporaneo sulla governance territoriale. La sua è una geografia inseparabile dalle relazioni di potere e dai comportamenti umani, intesa come scienza al servizio della trasformazione e del miglioramento sociale. Anche il concetto di "territorialità" capace di spiegare «la totalità delle relazioni bio-sociali in interazione», modellate in base a bisogni (Raffestin, 1981, p. 164), trova un incrocio sorprendente nel lavoro di Manicone, che non si limita a descrivere il paesaggio ma lo analizza come prodotto di interazioni culturali e naturali. In questa prospettiva, la geografia diventa uno strumento per l'azione politica, capace di guidare trasformazioni spaziali attraverso letture complesse e critiche del territorio, in cui le narrazioni e le pratiche discorsive hanno il ruolo di produrre senso e legittimazione per le scelte territoriali (Celata, 2004).

4.1 *La rappresentazione narrativa del territorio* – Uno degli aspetti più innovativi del lavoro di Manicone è la sua capacità di rappresentare il territorio non solo attraverso dati empirici, ma anche con descrizioni narrative che catturano l'essenza del paesaggio. Dalla critica alla cartografia – *in primis* da Reclus – prende ancora più forza l'impulso di una rappresentazione geografica mai neutrale, fondata necessariamente su un approccio integrato che consideri sia gli aspetti fisici che quelli umani del pianeta, particolarmente attento all'evoluzione storica delle società umane e al loro impatto sull'ambiente naturale (Almagià, 1946). Inoltre, il confronto tra l'approccio regionale di Manicone e il globalismo narrativo di Reclus – unito alla visione politico-culturale del geografo francese (Ferretti, 2011) – aiuta a comprendere come le sue descrizioni evocative, seppur basate su osservazioni empiriche, trasformano il territorio in una realtà viva e pulsante.

Manicone utilizza il linguaggio come strumento di connessione tra il lettore e il territorio. La descrizione narrativa del paesaggio non diviene solo un canale per comunicare dei dati, ma serve altresì a veicolare le emozioni e le esperienze proprie del territorio; l'interconnessione tra geografia e letteratura; e ancora, come la narrazione letteraria possa arricchire la concezione dei paesaggi e la rappresentazione dei territori (Maggioli, Morri, 2009); o il profondo legame tra «la realtà introspettiva [...], il vissuto emotivo e affettivo» (Gavinelli, 2019, pp. 597-604).

L'impronta narrativa nella rappresentazione del territorio in Manicone proviene dalla sua indole filosofica che, a sua volta, trova nella percezione dello spazio il suo punto di intersezione massimo con la geografia; dunque, la narrazione altro non è che uno strumento fondamentale per costruire l'«insieme articolato dei significati e delle pratiche ad un tempo spaziali e sociali che chiamiamo territorialità» (Cubadda, Tanca, 2016, p. 71), in cui la percezione e l'interpretazione degli spazi siano influenzate da costruzioni culturali e sociali.

Nelle sue osservazioni Manicone non descrive lo spazio come una realtà neutra o oggettiva, ma esprime il carico di significati attribuiti dalle comunità umane locali nel corso del tempo: «Ma non basta osservar molto: bisogna retamente osservare. Chi vede male, seguita a vedere male; (...) Il perché ho spesso conversato, e tuttavia converso cogli uomini ragionatori» (Manicone, 2000, p. 6).

Un altro elemento chiave del lavoro *utile ab omnibus* e al tempo stesso scientificamente rigoroso di Manicone è la sua capacità di integrare scienza e rappresentazione simbolica del territorio, con un approccio sistemico che lo colloca *de facto* anche tra i precursori di una geografia narrativa che integra dati empirici e sensibilità culturale. Egli, infatti, non si è limitato a descrivere le mere caratteristiche fisiche, ma ha identificato il ruolo del suolo, del clima e della vegetazione nella modellazione del paesaggio.

Manicone ha anticipato anche il concetto di resilienza territoriale poiché ha analizzato come le comunità locali si adattavano alle condizioni ambientali; si tratta di un aspetto fondamentale se si considerano gli studi sui paesaggi rurali e marginali, nonché l'importanza dell'integrazione di diverse discipline nella comprensione e valorizzazione del territorio (Gabellieri *et alii*, 2023).

Egli rappresenta una figura atipica nel panorama intellettuale del tempo, oscillando pure tra rigore scientifico e una visione estetica del paesaggio; quasi una premonizione alla complessità del significato della geografia come scienza della rappresentazione e scienza dell'organizzazione della conoscenza (Morri, 2024) per una corretta e consapevole educazione al paesaggio.

4.2 *Il valore ai luoghi* – Manicone non è un semplice positivista: la sua visione del territorio include una dimensione etica e filosofica che anticipa alcune delle riflessioni sull'importanza della narrazione nella costruzione dello spazio geografico di Augustin Berque.

Per riprendere le riflessioni sulle configurazioni della territorialità (cfr. *supra*), la narrazione risulta direttamente implicata nei processi di territorializzazione, di cui è al tempo stesso rifrazione e componente attiva: da un lato, essa si sostanzia sulla base delle persistenze materiali e immateriali (Raffestin, 2017), cioè i geo-simboli, gli elementi fisici e la relativa architettura simbolica a essi associata; dall'altro, non solo tali persistenze sono realtà, poiché sono territorio, ma la percezione che gli attori hanno di esse orienta l'idea progettuale, la *vision* che i decisori locali hanno del proprio territorio. In tal senso, la narrazione si manife-

sta come un elemento cardine del processo di territorializzazione, trovando la sua ragion d'essere primariamente nella dimensione fondante della denominazione. Quest'ultima, intrinseca al piano simbolico della territorializzazione mediante la *simbolica della parola*, si configura come l'atto di conferire un nome, e conseguentemente un senso, a un elemento spaziale (Turco, 2010). Tale atto, apparentemente semplice, innesca una serie di processi complessi che permeano anche le fasi di *reifazione*, ovvero la dimensione materiale, e di *strutturazione*, ovvero la dimensione organizzativa, del territorio (Arbore, Maggioli, 2017). In virtù di ciò, si evince che la *dimensione ontologica* della territorializzazione, definita da Turco come il passaggio dall'agire spaziale all'agire territoriale, è a sua volta determinata dalla narrazione. In questo contesto, la narrazione assume la forma di un insieme di ideali, precetti, norme e obiettivi condivisi, i quali modellano le percezioni e le attitudini nei confronti del territorio, orientandone la progettualità. L'attribuzione di una valenza simbolica a un elemento territoriale trascende la mera inclusione di tale elemento all'interno dei confini territoriali, determinando altresì le modalità e il valore d'uso dello stesso. Analogamente, la struttura sociale e organizzativa di una comunità è intrinsecamente legata al grado di condivisione delle proprie narrazioni, le quali si configurano come un elemento di demarcazione immateriale tra i membri della comunità, fondato sull'esistenza di un codice condiviso (Epifani, Damiano, 2022).

Attraverso descrizioni dettagliate, evocazioni storiche e riflessioni morali, Manicone costruisce una vera e propria geografia narrativa del Gargano, in cui lo spazio non è mai puramente descrittivo ma sempre valoriale, intriso di senso. Il racconto del luogo agisce sul luogo stesso, partecipando alla sua produzione e al suo destino; di conseguenza, il territorio nasce dall'immaginario condiviso, da una narrazione collettiva che orienta le pratiche di territorializzazione e di trasformazione dello spazio (Dematteis, 1995; 2012).

Sebbene Manicone non si soffermi esplicitamente sugli aspetti simbolici della territorializzazione – la geografia a quel tempo non era ancora scienza autonoma – la sua opera rivela come il territorio sia carico di significati legati alle attività economiche, alle pratiche sociali e alle tradizioni locali. Turco, al contrario, pone l'accento sulla dimensione simbolica della territorializzazione, sottolineando il ruolo dei significati condivisi nella costruzione dell'identità territoriale.

Un altro confronto *spatium temporis* suggestivo è quello tra Michelangelo Manicone e il “pensiero” di Augustin Berque. Secondo Berque occorre riappropriarsi del “pensiero paesaggista”; egli, infatti, pone in evidenza il ruolo della narrazione nella costruzione del senso del luogo, attivo e vitale, che si manifesta attraverso la creazione e la cura di paesaggi armoniosi (Maggioli, Tanca, 2022). Tale approccio implica una comprensione profonda del paesaggio, non solo come entità estetica, ma come espressione di una modalità di essere e di interagire con l'ambiente per affrontare il *destino comune* che attende gli abitanti della Terra: l'ecumene. L'impronta filosofica, al pari di quella naturalistica, ha influenzato Manicone nella sua visione di paesaggio, proprio nella difficile fase di

transizione verso la modernità, e a cui Joachim Ritter, nel suo *Paesaggio*, conferirà «dignità di vero e proprio pensiero filosofico» (Venturi Ferriolo, 1994, p. 24).

Pur non teorizzando esplicitamente questo concetto, Manicone utilizza descrizioni narrative evocative per trasmettere la sua comprensione del territorio. Sia Berque che Manicone riconoscono che il territorio non è solo un oggetto di studio scientifico, ma anche un luogo carico di significati e valori; ambedue manifestano un forte legame con i territori che studiano: Berque si concentra sul Giappone e su altri contesti asiatici, mentre Manicone si dedica al Gargano e alla Puglia.

Seppure con un approccio metodologico e su scale differenti – Berque predilige quello fenomenologico e globale, mentre Manicone quello empirico e fortemente regionale – entrambi gli studiosi, in epoche lontane tra loro, riconoscono l'importanza delle tradizioni locali e delle pratiche sociali nella modellazione del paesaggio; del resto, il valore assegnato ai luoghi proviene dalle relazioni affettive con essi e orienta nelle scelte e nelle pratiche attraverso le quali si producono e organizzano gli spazi (Tanca, 2016b).

5. Conclusioni

Il presente studio ha evidenziato come Michelangelo Manicone si configuri quale figura nodale nella transizione dalla geografia prescientifica alla geografia moderna.

Il suo pensiero, caratterizzato da una forte sensibilità per il locale, trova innumerevoli punti di contatto con lo spirito che ha animato la vita e le opere di geografi moderni e contemporanei. Il suo contributo alla rivoluzione geografica si manifesta nella capacità di superare la dicotomia tra descrizione e interpretazione, proponendo una visione del territorio come prodotto di processi dinamici e complessi. Egli è essenzialmente uno studioso di fenomeni naturali e, soprattutto per questo, va rivalutato in ragione dell'opportunità che i suoi studi consentono di apprezzare in termini di contributo alla ricostruzione della storia naturale del Gargano. Il suo spirito critico è facilmente rintracciabile nella confutazione di pregiudizi o errori, nella formulazione di spiegazioni, con l'obiettivo di suggerire possibili rimedi ai danni prodotti dall'assenza di un sapiente “governo” del territorio, come nel caso delle “cesinazioni”.

In un'epoca dominata da complesse sfide territoriali a scala globale, l'eredità di Michelangelo Manicone affiora come un invito pressante alla riconsiderazione del rapporto tra l'umanità e l'ambiente, con l'obiettivo di promuovere un modello di sviluppo sostenibile. La sua figura, spesso relegata nell'oblio, merita una riscoperta e una valorizzazione in quanto parte integrante del patrimonio culturale e scientifico sia nazionale che internazionale.

Tuttavia, l'avanguardia del suo pensiero non si riduce a una semplice comparazione di analogie tra passato e presente. Il lascito intellettuale di Manicone,

trasmesso attraverso il suo metodo e le sue opere, rappresenta un sistema di pensiero che trascende la mera proposizione di soluzioni, privilegiando invece la formulazione di interrogativi che, ancora oggi, attendono risposte; e, anche per questo, il suo peregrinare e il suo proto-pensiero geografico moderno richiedono un approfondimento ulteriore per consentire di coglierne appieno il contributo intellettuale. Egli ha incarnato in modo preveggente l'ideale francescano di armonia con la natura, non come *fuga mundi*, ma come una relazione concreta e rinnovata con il mondo naturale; ne sono testimonianza diretta le penitenze canoniche da scontarsi con la messa a dimora di alberi, che il *frater Garganicus* richiedeva durante le sue confessioni in luogo delle preghiere.

La modernità di Manicone non risiede solo nella sua capacità di superare i retaggi medievali attraverso l'uso della scienza, ma anche nella sua visione proiettata verso il futuro. Egli ha aperto le porte del Gargano al mondo, liberandolo da false credenze e pratiche obsolete, e ha promosso una visione geografica *latu sensu*, in cui l'umanità è posta al centro dell'analisi.

Bibliografia

- ALMAGIÀ R., *Fondamenti di geografia generale*, vol. II, Roma, Cremonese, 1946.
- ALMAGIÀ R., *Scritti geografici (1905-1957), con elenco cronologico completo delle pubblicazioni*, Roma, Cremonese, 1961.
- ARBORE C., MAGGIOLI M. (a cura di), *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*, Milano, Franco Angeli, 2017.
- BISCOTTI N., *Padre Michelangelo Manicone. Un dimenticato naturalista del Settecento*, Foggia, Grenzi Editore, 1996.
- BISSANTI A.A., «La dolina Pozzatina nel Gargano», in *Rivista Geografica Italiana*, 73, 1966, pp. 312-321.
- BUTTNER A., *Geography and the Human Spirit*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 1993.
- CELATA F., «Territorio e governance: la geografia al servizio dell'azione politica», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 7, 2, 2004, pp. 291-304.
- CUBADDA G., TANCA M., «Beni comuni urbani e pratiche spontanee di riutilizzo di spazi 'terzi': riflessioni a margine di alcuni casi empirici», in AA.VV., *Memorie geografiche NS 14. Commons/Comune*, Firenze, Società di studi geografici, 2016, pp. 71-78.
- DE GIOVANNI S. M., «Michelangelo Manicone: un 'padre' dello sviluppo sostenibile», in *Ambiente, Società, Territorio*, 1-2, 2023, pp. 10-15.
- DEMATTEIS G., «Geografie della globalizzazione: il territorio come medium», in TANCA M. (a cura di), *Geografia e potere culturale*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- DEMATTEIS G., «Il progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio», in *Memorie della Società Geografica Italiana*, 53, 1995, pp. 25-40.

- EPIFANI F., DAMIANO P., «Rappresentazioni narrative e costruzioni identitarie: la narrazione come pratica territorializzante», in *Geotema*, 68, 2022, p. 18.
- FARINELLI F. (a cura di), *Viaggio alle regioni equinoziali del Nuovo Continente fatto negli anni 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 e 1804, da Alexander von Humboldt e Aimé Bonpland. Relazione storica*, Macerata-Roma, Quodlibet/Humboldt, 2014.
- FARINELLI F., «Natura, società, politica: la 'Geografia delle piante' di Alexander von Humboldt», in *Dianoia*, 23, 2016, pp. 381-398.
- FARINELLI F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- FERRETTI F., «L'Occident d'Élisée Reclus: l'invention de l'Europe dans la Nouvelle Géographie Universelle (1876-1894)», in *Carnets de géographes*, 2, 2011, 1-20.
- GABELLIERI N., GALLIA A., GUADAGNO E., *Enogeografie. Itinerari geostorici e geografici dei paesaggi vitati, tra pianificazione e tutela ambientale*, Roma, Società Geografica Italiana, 2023.
- GAVINELLI D., «Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari. Introduzione», in SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, AGEI, 2019, pp. 597-604.
- GAVINELLI D., DE LUCIA R., GILARDI T., *La geografia di Alexander von Humboldt tra narrazioni, immagini e restituzioni*, Cagliari, Unicapress, 2023.
- GIBLIN B., «Élisée Reclus et les colonisations », in *Hérodote*, 22, 1981, pp. 56-79.
- GOUDIE A., *The Human Impact on the Natural Environment: Past, Present, and Future*, Hoboken, Blackwell, 2005.
- GOVERNA F., MEMOLI M. (a cura di), *Geografia dell'urbano: spazi, politiche, pratiche della città*, Roma, Carocci, 2011.
- GREGORY D., *The geographical imagination*, Cambridge, Polity Press, 2000.
- HULME M., *Why we Disagree about Climate Change. Understanding Controversy, Inaction and Opportunity*, Cambridge University Press, 2009.
- LIVINGSTONE D. N., *The Geographical Tradition. Episodes in the History of a Contested Enterprise*, Oxford, Blackwell, 1992.
- LUNETTA L., DAMIANI I. (a cura di), *La Fisica Daunica*, vol. I-II, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005.
- MAGGIOLI M., MORRI R., «Tra geografia e letteratura: realtà, finzione, territorio», in *Quaderni del '900*, 9, 2009, pp. 53-70.
- MAGGIOLI M., TANCA M. (a cura di), *Augustin Berque. Pensare il paesaggio*, Milano, Mimesis, 2022.
- MANICONE M., «Ragionamento Físico-Pneumatico intorno al Mefitismo della Città di Sansevero, ed ai mezzi di correggerlo», in *Giornale Letterario di Napoli*, 76, 1 giugno 1797, pp. 3-40.
- MANICONE M., «Riflessioni Chimico-Físiche sopra il cimitero di Vico Garganico», in *Giornale Letterario di Napoli*, 28, 1 giugno 1795, pp. 3-70.
- MANICONE M., *La Fisica Appula, 1806-1807*, ristampa anastatica, tomi I-V, Bari, Malagrino, 2000.

- MORRI R., «Il potere immaginifico della geografia», in GABELLIERI N. (a cura di), *Racconti di paesaggio. Letteratura di viaggio e geografia tra didattica e valorizzazione*, Roma, IF Press, 2024.
- RAFFESTIN C., «Territorialità, territorio, paesaggio», in ARBORE C., MAGGIOLI M. (a cura di), *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 31-39.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981.
- RECLUS E., *Nouvelle géographie universelle. La terre et les hommes*, vol. I, Paris, Hachette livre, 1876.
- RITTER C., *Die Erdkunde in Verhältniß zur Natur und zur Geschichte des Menschen*, Berlin, Reimer; digital edition, Ghent University Library, 1835.
- SOCCIO G. (a cura di), *La Dottrina Pacifica*, vol. I e II, Città di Castello, Nuova Phromos, 2022.
- TANCA M., «Geografia e canzoni. La provincia, l'altrove, la geografia in Paolo Conte», in DELL'AGNESE D., TABUSI M. (a cura di), *La musica come geografia. Suoni, luoghi e territori*, Roma, Società Geografica Italiana, 2016b.
- TANCA M., *Geografia e filosofia. Materiali di lavoro*, Milano, Franco Angeli, 2016a.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- VENTURI FERRIOLO M., «Joachim Ritter e la teoria del cosmo come “fondamento del paesaggio”», in RITTER J., *Paesaggio. Uomo e natura nell'età moderna (1963)*, Milano, Guerini, 1994.
- WALLS L.D., *The Passage to Cosmos. Alexander von Humboldt and the Shaping of America*, Chicago, Chicago University Press, 2009.

Michelangelo Manicone e la rivoluzione della geografia tra scienza e rappresentazione del territorio

L'ascesa di Napoli, capitale del Regno, a polo di eccellenza europea in campo tecnico-scientifico fu resa possibile grazie all'impegno di un nutrito gruppo di studiosi che, all'epoca, rappresentavano l'avanguardia del sapere. Uno di questi personaggi, ingiustamente trascurato, fu senza dubbio Michelangelo Manicone. Negli stessi anni in cui Alexander von Humboldt, perfettamente in linea con la ventata illuminista che pervase l'Europa intera, si avvaleva dell'apporto della scienza per spiegare molti fenomeni, Manicone sosteneva la necessità di un'indagine rigorosa della scienza e dei fenomeni naturali. Con un approccio scevro da preconcetti e dogmi, forte di un intuito paragonabile all'*ethos* che caratterizza la vita e le opere dei geografi moderni e contemporanei, egli teorizzava la relazione di interdipendenza tra lo sviluppo socioeconomico e l'ambiente con una sorprendente visione antropogeografica *ante litteram*.

Mentre la società contemporanea è chiamata a nuove forme di sensibilità e responsabilità ambientale, l'eredità intellettuale di Manicone, con la sua proiezione olistica del rapporto uomo-natura, si rivela un contributo fondamentale al dibattito sullo sviluppo sostenibile.

Michelangelo Manicone and the Revolution of Geography: Bridging Science and Territorial Representation

The rise of Naples, the capital of the Kingdom, as a European center of technical and scientific excellence was made possible by the commitment of a remarkable group of scholars who represented the vanguard of knowledge in their time. Among them, one unjustly overlooked figure was undoubtedly Michelangelo Manicone.

In the same years that Alexander von Humboldt – perfectly aligned with the Enlightenment wave sweeping across Europe – was employing science to explain numerous natural phenomena, Manicone was advocating for the necessity of a rigorous investigation of nature through scientific inquiry. With an approach free from preconceptions and dogmas, and guided by an intuition comparable to the ethos that characterizes modern and contemporary geography, he theorized the interdependent relationship between socioeconomic development and the environment with a surprisingly *ante litteram* anthropogeographical vision.

Today, as contemporary society is called upon to embrace new forms of environmental awareness and responsibility, Manicone's intellectual legacy – rooted in a holistic conception of the relationship between humanity and nature – emerges as a fundamental contribution to the ongoing debate on sustainable development.

Michelangelo Manicone et la révolution de la géographie : le pont entre science et représentation territoriale

L'ascension de Naples, capitale du Royaume, en tant que pôle d'excellence européenne dans le domaine technico-scientifique a été rendue possible grâce à

l'engagement d'un groupe considérable de savants qui, à l'époque, représentaient l'avant-garde du savoir. L'un de ces personnages, injustement négligé, fut sans aucun doute Michelangelo Manicone.

Durant les mêmes années où Alexander von Humboldt, parfaitement en phase avec la vague des Lumières qui a envahi toute l'Europe, utilisait l'apport de la science pour expliquer de nombreux phénomènes, Manicone soutenait la nécessité d'une enquête rigoureuse de la science et des phénomènes naturels. Avec une approche exempte de préconceptions et de dogmes, fort d'une intuition comparable à l'*ethos* qui caractérise la vie et les œuvres des géographes modernes et contemporains, il a théorisé la relation d'interdépendance entre le développement socio-économique et l'environnement avec une vision anthropogéographique *ante litteram* surprenante.

Alors que la société contemporaine est appelée à de nouvelles formes de sensibilité et de responsabilité environnementales, l'héritage intellectuel de Manicone, avec sa projection holistique de la relation homme-nature, se révèle être une contribution fondamentale au débat sur le développement durable.